

CONVEGNO

“UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTATIVITÀ SINDACALE E LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA”

in ricordo di Massimo D’Antona e Umberto Romagnoli

19 MAGGIO – ORE 9.30

DISCORSO

Ho accolto con grande piacere la proposta degli amici della CGIL di organizzare un evento al CNEL in memoria di Massimo D’Antona e Umberto Romagnoli.

Di D’Antona ricorre domani, il 20 maggio, l’anniversario della scomparsa, dovuta alla cieca, ottusa, criminale follia del terrorismo.

Romagnoli è invece venuto a mancare tre anni fa, nel mese di dicembre del 2022.

Entrambi sono tra i più illustri esponenti del giuslavorismo italiano, protagonisti di primo piano di un riformismo pragmatico e maturo, anche perché capace di mettere al centro della loro riflessione il dialogo con le istituzioni e il decisore politico. Un dialogo franco e costruttivo, condotto con passione civile e sempre ponendosi “da una parte sola, dalla parte dei lavoratori” come amava dirci Giacomo Brodolini, il padre dello Statuto dei lavoratori, parlamentare socialista, Ministro del Lavoro, già segretario edili della CGIL e poi vicesegretario della CGIL.

Sempre domani, il 20 maggio, oltre all’anniversario della scomparsa di D’Antona, cade anche un’altra ricorrenza importante e riguarda proprio lo Statuto dei lavoratori. Celebriamo, infatti, i 55 anni della legge numero 300 del 1970. Una ricorrenza che, come CNEL, abbiamo voluto ricordare

realizzando insieme al Sole 24 Ore una Guida, che sarà in edicola domani stesso, con il titolo: Il lavoro che cambia.

Ricordare le (buone) ragioni dello Statuto dei diritti dei lavoratori e onorare la memoria di Massimo D'Antona – e con lui le altre vittime di un terrorismo politico che ha duramente colpito i lavoristi italiani di un'intera generazione – significa parlare di lavoro non in chiave ideologica o puramente tecnica, ma in chiave riformista e progettuale.

È solo coltivando le ragioni del riformismo e del dialogo che possiamo cercare di dare un senso a una vicenda – quella del riformismo italiano e di uomini come Massimo D'Antona, Ezio Tarantelli, Marco Biagi – che porta con sé anche un ricordo doloroso e indelebilmente amaro, per il destino che è stato riservato a quelle preziose figure di raccordo tecnico-istituzionale che rendono concretamente praticabili, in termini di tessitura del dialogo e di terzietà dell'apporto consulenziale, riforme apparentemente impossibili.

Se ne parlerà nel dibattito di oggi, a partire dalle due prestigiose relazioni di Guido Balandi e Mario Rusciano. Io mi limito a sottolineare che celebrare una ricorrenza del passato pensando al futuro, discutendo in questo caso di una legge sulla rappresentatività sindacale e sulla contrattazione collettiva, è il modo migliore per onorare la memoria di Massimo D'Antona e di Umberto Romagnoli.

Ed è particolarmente significativo che questo avvenga al CNEL, la casa dei corpi intermedi, organo di rilevanza costituzionale a cui la Costituzione affida non solo compiti di consulenza per il Governo e il Parlamento, ma anche il potere di iniziativa legislativa. Un potere di iniziativa legislativa che non è limitato alla legge ordinaria, ma che può riguardare anche l'attuazione di previsioni costituzionali, come è il tema del nostro incontro e cioè

l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Ricordiamoci che lo Statuto dei diritti dei lavoratori è la legge che ha portato la Carta costituzionale dentro i cancelli delle fabbriche e che non poco ha contribuito, in termini di effettività, alla realizzazione del disegno costituzionale che, all'articolo 3, assegna allo Stato il compito di garantire l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Sia Gino Giugni che Giacomo Brodolini, le persone che più di tutte hanno reso possibile lo Statuto, sia Massimo D'Antona sono dunque l'espressione di un impegno concreto e generoso nella costruzione di nuovi equilibri, in risposta alle profonde trasformazioni delle strutture produttive e dell'assetto democratico del Paese.

Sappiamo che quello della legge sindacale di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione è un tema fortemente divisivo e che sono profondamente contrapposte le opinioni delle forze sociali in materia. Questo dato non deve sorprenderci e tanto meno spaventarci e, invero, era già chiaramente evidente nei lavori della Assemblea costituente e delle relative sottocommissioni, dove sono chiaramente emerse diverse visioni sul lavoro, sul sindacato, sulla rappresentanza di interessi e sull'impresa.

Se questo è il contesto politico, culturale e anche ideologico di ogni legge in materia di lavoro, non possiamo allora sottovalutare il ruolo istituzionale che la Carta costituzionale ha assegnato al CNEL, proprio rispetto al nodo della rappresentanza di interessi, quale contributo fattivo delle forze sociali ai processi democratici di una Repubblica fondata sul lavoro.

L'articolo 99 della Costituzione non è un frammento normativo isolato ma, come bene emerge dai lavori dell'Assemblea costituente, è piuttosto il punto terminale di un preciso disegno del legislatore costituzionale sulle

tematiche della economia e del lavoro, nella prospettiva di affiancare alle sedi della rappresentanza politica una rappresentanza istituzionale di interessi, chiamata a facilitare, anche con il concorso di esperti qualificati, quei processi di condivisione e quei confronti preliminari e istruttori che conducono alla decisione sulla base di dati ed elementi di valutazione condivisi.

Questo spiega perché il legislatore ha sentito l'esigenza di affidare al CNEL la redazione, su base annuale, di un Rapporto istituzionale sul mercato del lavoro e sugli assetti normativi e retributivi della contrattazione collettiva. Un Rapporto che, per il secondo anno consecutivo, in questa Consiliatura, ha consentito di pervenire – con la pazienza e il senso di responsabilità propri della “gente della mediazione”, per usare una bella immagine di Giuseppe De Rita – una base comune di conoscenza, nonostante le tensioni e le divisioni, talvolta anche profonde, degli ultimi anni tra tutte le forze sociali.

Da questo punto di vista, siamo tutti impegnati nella lotta al *dumping* contrattuale e alla frammentazione opportunistica della rappresentanza di interessi ma, grazie a questo Rapporto annuale e ai lavori istruttori che sono stati compiuti per la sua redazione, abbiamo potuto documentare che il sistema di relazioni industriali italiano è vivo e fortemente strutturato. È vero che oltre 600 dei circa 1.000 contratti collettivi nazionali di lavoro depositati nell'Archivio nazionale dei contratti di lavoro sono sottoscritti da sigle minori non rappresentate al CNEL, ma il loro effettivo radicamento nel sistema di relazioni industriali è davvero minimo. Quasi il 97% dei lavoratori italiani del settore privato (nei settori dove è possibile il tracciamento) sono coperti da contratti collettivi di lavoro sottoscritti unitariamente da federazioni di categoria che appartengono a CGIL, CISL e UIL.

L'impegno sulla trasparenza dell'Archivio nazionale dei contratti, con

l'approvazione delle nuove direttive agli uffici da parte della Commissione dell'informazione, è un contributo importante e oggettivo per ogni dibattito costruttivo su temi come quelli della legge sindacale, della rappresentanza, della partecipazione e dell'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Chi sottolinea la necessità di un percorso organico e complessivo di attuazione delle previsioni costituzionali in materia di impresa e lavoro non dovrebbe allora sottovalutare il delicato ruolo istituzionale del CNEL, rispetto ai processi di democrazia politica e democrazia economica. Un CNEL che è una risorsa particolarmente preziosa proprio per gli attori sociali e la rappresentanza.

Beninteso, non si tratta di fare del CNEL un organo arbitrale nelle controversie di carattere economico e del lavoro, come il testo originariamente redatto dall'onorevole Costantino Mortati e discusso nella seconda Sottocommissione della Commissione per la Costituzione si proponeva di fare.

Si tratta, se mai, di dare attuazione a un rinnovato protagonismo del CNEL, come auspicato dal documento politico per la predisposizione di una legge ordinaria per la riforma del CNEL, a Costituzione vigente, elaborato e firmato unitariamente da CGIL, CISL e UIL il 13 marzo 2017. Un documento questo prezioso, e su cui dovremo tutti assieme lavorare, perché conferma l'esigenza e l'urgenza di garantire in modo stabile e continuativo forme e modalità istituzionali di partecipazione e di rappresentanza delle forze sociali e del sindacato nei processi decisionali sulle questioni economiche e del lavoro.

Un impegno che porto avanti, insieme a tutti i componenti del CNEL, fin dall'inizio di questa Consiliatura.

Un ciao a Massimo, Umberto e a Giacomo.